



possono pianificare nel lungo periodo, ragionano nell'immediato, sia nei consumi che nel rapporto con le istituzioni, sono pragmatici. Considerano la libertà come una variabile, non come un valore da conquistare. Viene negata? Non combattono, vanno a cercarla altrove».

**La rappresentazione che il libro dà di questi ragazzi è molto positiva: più informati, più liberi, più aperti, più globali. In tanti, statistiche alla mano, sostengono il contrario, almeno sul piano dell'informazione.**

«Sì, il libro ha un taglio positivo, anche perché in giro si sentono fin troppe critiche nei confronti delle nuove generazioni. Ma tutto quello che scrivo viene dai dati. Ragazzi aperti e globali, basta vedere quante interazioni hanno con persone che non fanno parte della loro cerchia più prossima. Anche la quantità di informazioni a cui accedono è senza pari, lo dicono i numeri. Si può discutere sulla loro capacità di interpretarle, ma di certo questo flusso ha modificato la loro psiche».

**Alcuni studi mostrano che in Rete le persone tendono a cercare conferma delle proprie posizioni, a estremizzarle, anziché metterle in discussione.**

«Non confondiamo i comportamenti degli utenti e le strategie di chi ha in mano le piattaforme. Che il mondo web sia ricorsivo, che Facebook e Google siano microcosmi, che tendono a riproporre alle persone quello che già piace ai loro amici, corrisponde più agli interessi delle multinazionali che alla forma mentis di questi ragazzi. Che hanno cominciato a usare internet prima di Facebook, con un'attitudine da esploratori».

**«La rivoluzione non sarà su Twitter», ha scritto il sociologo Malcom Gladwell, intendendo che l'adesione a una causa, sul web, è superficiale. Questi ragazzi riusciranno a cambiare la società?**

«In Rete le emozioni sono mediate, tanti elementi che rendono complesse le relazioni faccia a faccia sono bypassati: non si arrossisce, per dirlo con una formula. Ma non è detto che questo sia negativo, per esempio può aprire lo spazio a un ragionamento più profondo. Nessuno andrà più per strada? Non è vero, come la Primavera araba ha dimostrato. Ma anche se succedesse? Ci sarebbero forme di mobilitazione diverse, nuove. Il web implica valori che credo dovrebbero diffondersi anche oltre, offline».

**Come si fa a coinvolgere questa generazione, che non accetta di essere rappresentata da nessuno, all'interno del dibattito pubblico?**

«Le aggregazioni non si creano più attorno a un leader, ma sulla base di interessi comuni. È il concetto di meeting point: bisogna costruire dei punti di incontro dedicati a temi specifici, invitando i ragazzi a partecipare alla definizione delle soluzioni. I leader emergeranno da lì. E poi bisogna capire che il modo di pensare di questa generazione è qualcosa di radicalmente diverso, non leggibile con i vecchi concetti. L'amicizia su Facebook è un'evoluzione della vecchia amicizia, ma qualcosa di diverso. Nè bene nè male: diverso».

Comments list is empty for now. Please, share your thoughts!